

## **La “Seconda Liberazione” del Libano. Una vittoria di Hezbollah?**

«L’esercito libanese è riuscito in ciò che gli [altri] Stati non hanno ottenuto nella loro guerra al terrorismo e ai terroristi».<sup>1</sup> Con queste parole il Presidente della Repubblica, Michel ‘Awn, ha annunciato il “trionfo” del Libano nella sua lotta contro il terrorismo. Il messaggio alla nazione è giunto il 30 agosto, in occasione della fine dell’operazione *Fajr al-Jurūd* (“Alba dei Jurūd”), condotta dall’esercito libanese contro gruppi armati jihadisti operanti nelle aride e impervie regioni della catena montuosa che corre a Est dei centri abitati di ‘Arsāl, Ra’s Ba‘albek e al-Qā’, al confine nord-orientale con la Siria. Si tratta di una catena montuosa costituita quasi esclusivamente da montagne brulle e inospitali (da cui il toponimo *jurūd*, che significa letteralmente “montagne brulle”). Proprio in ragione del suo carattere impervio e della sua inospitalità, fino a poco tempo fa, la regione ha rappresentato una sorta di terra di nessuno che, con l’inizio della crisi siriana, ha permesso ai gruppi jihadisti di operare in maniera pressoché indisturbata in quello che era diventato il corridoio del jihadismo tra i due Paesi.

Secondo il Presidente ‘Awn, l’operazione militare, che ha ricondotto sotto il controllo dello Stato quei territori che costituivano la base di partenza per le attività terroristiche nel Paese, ha rappresentato una vittoria di tutti i libanesi. L’operazione ha coinvolto 5 mila militari libanesi ed è stata condotta in cooperazione con Hezbollah e l’esercito siriano, che hanno agito dal versante siriano del confine a Ovest della catena al-Qalamūn (operazione *In ‘udtum ‘udnā*)<sup>2</sup>. Elementi determinanti per il successo delle operazioni congiunte sono stati la sorpresa e l’intensità del fuoco.

«Avremmo voluto festeggiare con i militari rapiti dai terroristi – ha affermato ‘Awn – ma il Libano resterà fedele ai suoi martiri». A questo proposito, il giorno successivo lo stesso ‘Awn ha invitato le autorità competenti ad aprire un’indagine per fare luce sulle responsabilità e le circostanze che tre anni prima avevano condotto al rapimento e all’uccisione dei militari libanesi nei monti Jurūd di ‘Arsāl. «Si tratta di una questione di rispetto – ha sottolineato il capo di Stato – per il sangue versato dai nostri martiri e per le sofferenze patite dai loro familiari».<sup>3</sup>

### **La resa di Da’ish e l’accordo di evacuazione verso Deir Ezzor**

L’operazione avviata da Hezbollah sabato 19 agosto, in cooperazione con l’esercito siriano, cui ha fatto seguito l’operazione di accerchiamento dell’esercito libanese, si è così conclusa con un cessate il fuoco nella mattina di domenica 27 agosto, nel quadro di un accordo raggiunto tra il Partito di Dio e i jihadisti ancora presenti sui monti Jurūd. Questi hanno dunque deciso di accettare l’accordo di evacuazione offertogli e di consegnarsi a Hezbollah. Le trattative che hanno posto fine alla battaglia sono state condotte da Hezbollah con il consenso di Damasco.

1 <http://www.almayadeen.net/news/politics/705060/%D8%B9%D9%88%D9%86-%D9%8A%D8%B9%D9%84%D9%86-%D8%A5%D9%86%D8%AA%D8%B5%D8%A7%D8%B1-%D9%84%D8%A8%D9%86%D8%A7%D9%86-%D8%B9%D9%84%D9%89-%D8%A7%D9%84%D8%A7%D8%B1%D9%87%D8%A7%D8%A8-%D9%88%D9%8A%D9%87%D8%AF%D9%8A%D9%87-%D9%84%D8%AC%D9%85%D9%8A%D8%B9-%D8%A7%D9%84%D9%84%D8%A8%D9%86%D8%A7%D9%86%D9%8A%D9%8A%D9%86>

2 Il nome dell’operazione sul versante siriano ricalca una parte dell’ottava *āya* della *sūra* coranica *Isrā’*: “Se ritorni [al peccato] torneremo [a punire]”.

3 <https://www.annahar.com/article/652489-%D8%B9%D9%88%D9%86-%D8%A7%D8%AD%D8%AA%D8%B1%D8%A7%D9%85%D8%A7-%D9%84%D8%B4%D9%87%D8%A7%D8%AF%D8%A9-%D8%A7%D9%84%D8%B4%D9%87%D8%AF%D8%A7%D8%A1-%D8%A7%D9%84%D8%B9%D8%B3%D9%83%D8%B1%D9%8A%D9%8A%D9%86-%D8%A3%D8%B7%D9%84-%D8%A3%D8%B7%D9%84%D8%A8-%D9%85%D9%86-%D8%A7%D9%84%D8%B3%D9%84%D8%B7%D8%A7%D8%AA-%D8%A7%D9%84%D9%85%D8%AE%D8%AA%D8%B5%D8%A9-%D8%A5%D8%AC%D8%B1%D8%A7%D8%A1-%D8%A7%D9%84%D8%AA%D8%AD%D9%82%D9%8A%D9%82%D8%A7%D8%AA>

Anche i vertici dello Stato libanese erano a conoscenza della trattativa. Nabih Berri ha infatti rivelato che il generale 'Abbas Ibrahim, direttore della Sicurezza generale libanese (*al-Aman al-Āmm*), aveva informato sia il Presidente libanese sia il Primo ministro prima che i negoziati avessero avuto inizio.

L'accordo finale ha garantito ai jihadisti un salvacondotto verso Deir Ezzor, in quel momento sotto assedio, ma ancora sotto il pieno controllo di Da'ish. In contropartita, come preconditione, i jihadisti hanno dovuto fornire tutte le informazioni necessarie per il recupero delle salme dei combattenti libanesi (dell'esercito e di Hezbollah) nonché dell'iraniano Mohsen Hajji. È stato così possibile ritrovare, a Ovest del valico di Mīrā, i resti di 5 appartenenti al Partito di Dio e di 8 militari libanesi, i cui corpi sono stati poi trasportati dalla Croce Rossa libanese all'ospedale militare per effettuare i test del Dna.

Lunedì 28 agosto è così partito dal villaggio di Qāra l'ultimo degli autobus che ha evacuato i circa 350 jihadisti (e rispettivi familiari) ancora presenti nella catena montuosa orientale del Libano. Una colonna di 17 autobus e 10 vetture messi a disposizione dalla Mezzaluna Rossa siriana, in una marcia ininterrotta di 12 ore senza sosta, dal confine siriano-libanese verso il confine siriano-iracheno.

Prima che venissero recuperate le salme e si palesasse la verità riguardo il destino dei militari libanesi rapiti e uccisi da Da'ish, il Ministro della difesa libanese, Ya'qūb al-Ṣarāf, aveva categoricamente negato qualsiasi trattativa in corso con l'organizzazione jihadista, limitandosi a dichiarare: «Dietro l'esercito e il suo comando c'è la decisione politica. Sono stati i nostri uomini ad aver liberato il Libano dal pensiero del terrorismo». <sup>4</sup> Da parte sua, Jibrān Bāsīl, Ministro degli esteri, ha affermato: «Si è compiuta la vittoria dell'esercito libanese su Da'ish. Non vi è stata una trattativa ma [solamente] la resa di Da'ish». <sup>5</sup>

## La “Seconda Liberazione” pone le basi per rinsaldare l'asse Beirut-Damasco

Il ruolo di Hezbollah è stato al centro di una polemica perché, secondo alcuni, avrebbe ricattato il governo libanese per costringerlo a contattare il governo di Damasco e partecipare ai negoziati con Da'ish. Il segretario generale del Partito di Dio ha ribadito che tutto è stato fatto nell'interesse del Libano e che la soluzione militare non avrebbe reso possibile il ritrovamento delle salme dei martiri. Ma le polemiche del giorno dopo rientrano nella normale dialettica di un contesto che, come rilevato da più parti, ha testimoniato la vittoria sia militare che politica di Hezbollah. In un discorso televisivo Hasan Nasrallah ha annunciato che il 28 agosto 2017 sarà ricordato come la data della “Seconda Liberazione” (*al-tahrīr al-thānī*). «Abbiamo scacciato dal Libano l'occupazione sionista e il terrorismo takfirista». <sup>6</sup> Un diretto parallelismo con quella che fu la “prima” liberazione, ossia il ritiro dell'esercito israeliano dal Sud del Libano nel 2000, anch'essa risultato dell'attività di Hezbollah. <sup>7</sup>

Sempre nel solco delle polemiche, in occasione dei festeggiamenti organizzati giovedì 31 agosto a Ba'albek, Nasrallah ha precisato che, avendolo voluto, sarebbe stato possibile liberare l'area sin da luglio e che Hezbollah era pronto a questa evenienza. Ma, a quanto riferisce Nasrallah, la decisione di far partecipare l'esercito libanese alla battaglia contro i jihadisti è stata ritardata da “considerazioni di ordine politico”, benché l'esercito fosse già pronto a intervenire. In proposito, il segretario di Hezbollah ha criticato coloro che in Libano hanno cercato di intestarsi i meriti

---

4 <http://www.14march.org/news-details.php?nid=ODlwMTg1>

5 <https://www.lbcgroup.tv/news/d/libanese-army-offensive/331937/%D8%A8%D8%A7%D8%B3%D9%8A%D9%84-%D9%85%D8%A7-%D9%85%D9%86-%D8%AA%D9%81%D8%A7%D9%88%D8%B6-%D8%A7%D9%84%D9%8A%D9%88%D9%85-%D8%A8%D9%84-%D8%A7%D8%B3%D8%AA%D8%B3%D9%84%D8%A7%D9%85-%D9%88%D9%86%D8%B5%D8%B1-%D8%A7%D9%84%D8%AC%D9%8A%D8%B4-%D9%82%D8%AF-%D8%AA/ar>

6 <http://www.imlebanon.org/2017/08/28/nasrallah-hezbollah-second-liberation-isis-lebanon/>

7 In realtà il ritiro delle truppe israeliane avvenuto il 25 maggio 2000 è tuttora oggetto di controversia. Il Libano contesta che il ritiro non sia stato totale in quanto una porzione di territorio, le Fattorie di Shab'a, sono ancora controllate da Israele il quale, da parte sua, sostiene essere territorio siriano e non libanese.

dell'operazione. Secondo Nasrallah, infatti, Hezbollah aveva ricevuto una richiesta di temporeggiare nelle operazioni di combattimento fintantoché lo Stato libanese non avesse preso la decisione di partecipare alla battaglia finale. Ma il giudizio complessivo del leader di Hezbollah è stato comunque positivo, dato che la partecipazione ai combattimenti da parte dell'esercito libanese ha rappresentato uno sviluppo estremamente importante e significativo: «Questa decisione sovrana è uno dei risultati positivi dell'era del presidente 'Awn, uomo di coraggio e guida indipendente».

Hasan Nasrallah ha così voluto lanciare un messaggio di critica e, al contempo, di apprezzamento nei confronti del governo di Beirut guidato da Sa'ad Hariri, il quale, nonostante i suoi legami politici ed economici con Riyad, è riuscito, nell'idea di Nasrallah, a contemperare le posizioni del suo schieramento con gli interessi di sicurezza del Paese. Il predominante ruolo di Hezbollah nell'operazione congiunta tra questo e l'esercito libanese sono le ragioni per cui gli Stati Uniti hanno espresso dure critiche al governo di Beirut, arrivando a minacciare il taglio delle forniture all'esercito libanese. «Se lo Stato libanese si fosse ritirato dalla battaglia di al-Jurūd – ha affermato Nasrallah – sarebbe stata la fine dello Stato e delle sue istituzioni». Al contrario, il capo del governo libanese «ha accettato di dare esecuzione alla decisione del presidente 'Awn e di procedere nella battaglia dell'esercito per liberare l'area di Jurūd».

Hasan Nasrallah ha inoltre dichiarato di essersi recentemente recato a Damasco per incontrare il presidente siriano Bashar al-Asad e di avergli personalmente espresso il più alto apprezzamento per i sacrifici sofferti dall'esercito siriano in tutta la battaglia di liberazione del territorio libanese dai gruppi terroristi. Il contributo siriano sarebbe giunto in seguito alla richiesta di Hezbollah e nonostante l'operazione non costituisse una priorità di Damasco. La presenza di Nasrallah nella capitale siriana è stata voluta per seguire da vicino le trattative con Da'ish. In proposito egli ha rivelato che «la leadership siriana si è rivelata dubbiosa circa il trasferimento dei combattenti di Da'ish da al-Qalamūn a Deyr Ezzor ma che, ciononostante, si è fatta carico di questa difficile scelta per il bene del Libano».

È proprio nei rapporti con Damasco che andranno letti gli sviluppi futuri di quello che si è rivelato un successo dell'asse Beirut-Damasco. Hezbollah farà di tutto per capitalizzare la vittoria militare e trasformarla in risultati politici, soprattutto nel quadro degli equilibri interni al Libano. Non è un caso che, nel suo discorso, Nasrallah abbia sottolineato con forza l'importanza di strutturare la collaborazione militare instaurata tra Libano e Siria nel corso della battaglia di Jurūd.

«Il coordinamento con la Siria – ha affermato il capo di Hezbollah – è nel nostro interesse e, a tal fine, è necessario accelerare in tal senso, affinché l'Occidente, che ha cambiato la sua posizione, non ci preceda». Pertanto «è necessario che il Libano prenda una decisione sovrana per quanto riguarda il coordinamento con la Siria, lontano da ogni pressione occidentale».

La questione del riavvicinamento tra Beirut e Damasco è stata affrontata in termini positivi da Nabih Berri. Mercoledì 30 agosto, in occasione delle celebrazioni tenutesi a Beirut per il 39° anniversario della scomparsa dell'Imam Musa al-Sadr, Nabih Berri ha esplicitamente sottolineato che il Libano ha bisogno di costruire una solida partnership con la Siria, a partire da un coordinamento per la lotta al terrorismo. Le parole di Berri non sono una novità se si pensa che il partito di cui è leader è stato uno dei più influenti partiti filosiriani del Libano sin dagli anni della guerra civile libanese. Forte del successo dell'operazione congiunta tra esercito libanese ed esercito siriano, Berri ha affermato che la Siria costituisce "l'unico approdo terrestre" per il Libano, nonché la sua proiezione geografica nel mondo arabo. Per queste ragioni, secondo Berri, il Libano deve instaurare una partnership con la Siria, ma anche con l'Egitto e gli altri Paesi vicini.

Con un tono sarcastico, il presidente del parlamento libanese ha affermato: «Per primissima cosa ci coordiniamo con la Siria per combattere il terrorismo e prosciugarne le fonti, poi ringrazieremo gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia».<sup>8</sup>

## Le reazioni

Le reazioni all'accordo con Da'ish e alle modalità attraverso le quali è stata gestita la faccenda hanno scatenato numerose polemiche, in Libano ma anche all'estero. Per quanto riguarda l'accordo, si sono registrate reazioni di sdegno relative alla sola ipotesi di trattare e scendere a compromessi con i terroristi. In una nota del gruppo parlamentare al-Mustaqbal (partito di Hariri) rilasciata mercoledì 30 agosto, si leggono pesanti accuse di tradimento nei confronti di Hezbollah, colpevole di aver sfruttato i cadaveri dei soldati libanesi per un proprio tornaconto politico, cercando di spingere lo Stato libanese a coordinarsi ufficialmente con il governo di Damasco. Toni e parole che però non sono stati usati dal primo ministro Hariri, il quale ha preferito sottolineare l'importanza del ruolo svolto dall'esercito, affermando che la vera priorità era quella di liberarsi dalla presenza di Da'ish nel territorio libanese.

L'operazione *Fajr al-Jurud* ha provocato i pesanti scontri scoppiati mercoledì 23 agosto nel campo profughi palestinese di 'Ayn al-Helwe, nei pressi di Sidone. Il campo, fuori dal controllo delle autorità libanesi e preda degli equilibri tra le varie fazioni palestinesi, è stato negli anni un rifugio per jihadisti provenienti dalla Siria ma anche dal Libano. Qui hanno potuto organizzarsi, provocando, con una certa regolarità, disordini e pesanti scontri armati contro le altre fazioni palestinesi e contro le forze di sicurezza di Fatah.

A livello internazionale, una forte protesta è giunta dal primo ministro iracheno che ha fermamente condannato l'idea che i jihadisti evacuati venissero trasferiti lungo il confine siriano-iracheno, compromettendo così la sicurezza dell'Iraq, ancora impegnato nella lotta contro il jihadismo. Gli Stati Uniti, da parte loro, hanno duramente criticato il governo di Beirut per l'operazione congiunta dell'esercito libanese, che proprio da Washington riceve un importante sostegno, con Hezbollah e l'esercito siriano. Pressioni che si sono fatte concrete con la minaccia sia di tagliare i rifornimenti militari e sia di cambiare la natura della missione Unifil.

Il 23 agosto, a una settimana dal rinnovo del mandato della missione, gli ambasciatori di Stati Uniti e Israele presso le Nazioni Unite hanno criticato Unifil per non essere stata in grado di intercettare e contrastare i rifornimenti di armi di Hezbollah provenienti dall'Iran e dalla Siria. Nella sostanza, gli ambasciatori hanno chiesto che la missione abbandonasse la sua natura di forza neutrale di interposizione per trasformarsi in una forza di intervento diretto e, all'occorrenza, aggressiva nei confronti di Hezbollah. Tuttavia, il 30 agosto il Consiglio di Sicurezza ha rinnovato il mandato, accogliendo alcune modifiche proposte dagli Stati Uniti, senza stravolgere la natura di interposizione neutrale di Unifil.

Negli stessi giorni in cui il Libano partecipava all'operazione congiunta per debellare la roccaforte jihadista, Israele ha dato avvio a una imponente esercitazione militare al confine con il Libano, la più grande degli ultimi vent'anni. Un'esercitazione che, coinvolgendo tutte le forze armate e di intelligence, ha simulato una nuova guerra contro Hezbollah e una nuova invasione del Libano. L'esercitazione militare ha coinvolto fino a 750 mila uomini, tra effettivi e riservisti, simulando inoltre l'evacuazione di diversi centri abitati della Galilea.

---

8 <http://www.nbn.com.lb/%D8%A7%D9%84%D8%B1%D8%A6%D9%8A%D8%B3-%D8%A8%D8%B1%D9%8A-%D9%85%D9%86-%D8%A7%D9%84%D8%A3%D9%88%D9%84%D9%89-%D8%A3%D9%86-%D9%86%D9%86%D8%B3%D9%82-%D9%85%D8%B9-%D8%B3%D9%88%D8%B1%D9%8A%D8%A7-%D9%84/>

## **Analisi, valutazioni e conclusioni**

L'operazione militare libanese è durata dieci giorni e, senza ombra di dubbio, ha costituito un importante successo del Libano nel suo complesso. I terroristi operanti al confine siriano-libanese costituivano una seria minaccia sia per il Libano e sia per la Siria. Sin dall'inizio della crisi siriana l'area è stata una terra di nessuno che ha permesso ai vari gruppi jihadisti di spostarsi indisturbatamente tra i due Paesi e di installarvi una base operativa sicura. La presenza di forze di contrappeso che negli ultimi mesi hanno gradualmente ridotto il raggio d'azione dei jihadisti stabilizzati nell'area ha alla fine permesso allo Stato libanese di raggiungere un importante risultato in termini di sicurezza ripristinando, dopo diversi anni, il controllo sul territorio. Un territorio fatto di montagne brulle e pietrose, tanto inospitale quanto ideale rifugio per attività clandestine che intendono agire indisturbate. Il successo strategico vale anche per la Siria che, sempre più prossima alla liberazione di Deir Ezzor, ha contribuito a chiudere uno dei fronti interni che sin dall'inizio della crisi siriana creava non pochi problemi al governo di Damasco.

Come spesso capita quando “c'è da prendere”, in tanti nel governo, nelle istituzioni e nella politica libanese hanno cercato di intestarsi la vittoria, altri hanno invece criticato l'operazione, le modalità di conduzione e il ruolo eccessivo di Hezbollah, l'indubbio vincitore della battaglia che, a giudicare dai toni trionfali, sembra essere stata vissuta da molti come una vera e propria guerra, a sé stante rispetto al contesto circostante. L'episodio dei soldati catturati vicino ad 'Arsal nel 2014 era ed è una ferita ancora aperta che ha scatenato feroci polemiche e pesanti accuse, soprattutto nei confronti di Tammam Salam che allora si era da poco insediato nella carica di primo ministro. La richiesta di aprire un'inchiesta per scovare le responsabilità di quel rapimento è diventata una simbolica battaglia politica di Hezbollah e dei suoi alleati.

Un dato importante che emerge, soprattutto dalle parole degli esponenti di Hezbollah e dei suoi alleati, riguarda la necessità di ripristinare l'asse Beirut-Damasco che, grazie al successo contro la roccaforte jihadista, si è dimostrato efficace per salvaguardare la sicurezza dei due Paesi. Sin dall'inizio della crisi del 2011 lo stesso Hezbollah ha utilizzato un approccio piuttosto pragmatico nei confronti di Damasco, cercando di marcare le distanze da quello che sarebbe potuto essere un governo prossimo alla caduta ma, al contempo, mantenendo comunque l'alleanza con il suo alleato di ferro. Ora che le illusioni delle cd. “primavere arabe” sono state sepolte dai risultati devastanti di un moto più distruttivo che costruttivo, e soprattutto in virtù del fallimento di ogni progetto che mirava a rovesciare il governo di Damasco, Hezbollah può tornare a ripetere a gran voce la necessità di ripristinare il cd. “Asse della Resistenza”. Rispetto al pre-2011 l'asse che univa Beirut, Damasco e Teheran si è rafforzato in termini di capacità ed esperienza sul campo, ha vinto – o è prossimo a vincere – la sua guerra e rischia seriamente di coinvolgere l'Iraq tra i suoi ranghi. Dunque, una strada tutta in discesa per chi intende rafforzare questa alleanza.

Ma ciò che Hezbollah cercherà di fare nel breve periodo sarà capitalizzare il successo militare e trasformarlo in risultati politici all'interno dell'arena libanese, soprattutto in vista delle prossime elezioni politiche. Sin da quando Hezbollah ha deciso di intervenire militarmente nella crisi siriana, i suoi quadri dirigenti si sono esposti alle forti critiche degli avversari interni, oltreché ad alcuni malumori tra i suoi stessi elettori e simpatizzanti. I progressivi successi conseguiti nell'ultimo anno contro le bande jihadiste hanno però permesso al Partito di Dio di sostenere la lungimiranza e l'utilità della controversa scelta di intervenire direttamente nel teatro siriano. Se non altro perché chi vince sul campo ha sempre buon gioco a sostenere la bontà delle proprie scelte. A Hezbollah si presenta dunque l'occasione per riconquistare un consenso incontrastato tra i libanesi, presentandosi come la forza che ha messo in sicurezza il Paese dal pericolo jihadista.

La portata di quella che Hezbollah ha subito ribattezzato “la Seconda Liberazione” va oltre il mero intento giustificativo dell'intervento armato in Siria, il successo questa volta non è solo sul piano esterno ma riguarda nuovamente il Libano. Il successo della battaglia dei Jurud è funzionale a un

ritorno in grande stile nel ruolo di protagonista dell'arena politica libanese. La retorica della Seconda Liberazione mira a ridare nuovamente lustro a quella funzione di "Resistenza" che, dalla "prima" liberazione del 2000, stava gradualmente sbiadendo con l'inesorabile passare del tempo e delle pressioni internazionali. La Resistenza è "la" priorità del discorso politico di Hezbollah. È il punto cardine su chi ha sempre impostato la sua politica e in virtù della quale ha conquistato la simpatia e il consenso di ampi strati della popolazione, ben al di fuori dei confini confessionali entro cui è nato. Così, nella retorica della Resistenza, la Liberazione è il naturale approdo di chi resiste in nome della Giustizia.

In questo quadro, forte delle vittorie sul campo, delle capacità strategiche dei suoi dirigenti, delle abilità operative dei suoi militanti e del concreto supporto iraniano, la narrazione di Hezbollah mira a inserire quest'ultimo successo all'interno di un contesto interpretativo più ampio. Questa seconda liberazione è dunque un gradino intermedio all'interno di una storia che trova la sua coerenza logica nell'azione di Resistenza e nel fine della Liberazione. Una narrazione che, non discostandosi molto dalla realtà, dipinge Hezbollah e i suoi militanti come l'unica formazione politica in grado di sopportare importanti sacrifici – anche di sangue – per fare il "lavoro sporco" che gli altri non vogliono o non si possono permettere di fare: combattere l'occupante, affrontare i terroristi, trattare con Da'ish per riconsegnare le salme dei soldati ai loro familiari, ecc. Ed è difficile dubitare che il rinnovato discorso farà nuovamente presa sui libanesi.

In quest'ottica, non si può ignorare la tempestiva reazione dei suoi nemici giurati, Stati Uniti e Israele. Negli stessi giorni in cui i jihadisti stavano per essere sconfitti nei monti Jurud, Washington ha spinto per un cambio di mandato dell'Unifil e per renderlo più aggressivo nei confronti di Hezbollah, mentre Tel Aviv ha lanciato la massiccia esercitazione militare al confine col Libano. La natura ostile e tempestiva di questi eventi si somma – rafforzandola – alla diffusa convinzione nell'opinione pubblica araba che Stati Uniti e Israele siano dietro Da'ish e le altre formazioni jihadiste. Tutti fattori che contribuiscono a rafforzare la narrazione di Hezbollah e, di certo, non contribuiscono a un processo di distensione.